


LA FONDAZION DI VENEZIA

*DIVERTIMENTO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 17 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: febbraio 2005.
Ultima variazione: marzo 2005.

Prima rappresentazione: 1736, Venezia.





Abitatori di lagune.

BESSO pescator vecchio, padre di Dorilla.

DORILLA pescatrice, amante di Niso.

NISO pescator semplice.

Fuggitivi.

ADRASTO cavalier d'Eraclea.

LISAURA figlia di Adrasto, amante di Oronte.

ORONTE cavalier d'Aquileia.

Coro di pescatori.
Coro di cavalieri.

Il luogo della rappresentazione si finge nelle lagune del mar Adriatico, ove ora è fabricata Venezia.



Farei torto alla tua erudizione, farei torto alla fama, s'io volessi dilucidare un argomento non men noto ai dotti per l'istorie, che agl'ignoranti per una continua fedel tradizione de' padri a' figli. Non v'ha persona che non sappia e non discorra di questo glorioso principio, come di cosa meravigliosa: onde basterà dire la Fondazione di Venezia, perché cadauno sia prevenuto doversi rappresentare l'arrivo della più fiorita nobiltà d'Italia alle lagune del mar Adriatico, ove per la rovina delle desolate città rifugiandosi, non isdegnando la società de' poveri pescatori, vi hanno stabilito la più gloriosa, la più potente, la più ordinata repubblica. La misura d'un breve divertimento non mi permette stendermi più diffusamente, come vorrei e come potrei, nel nobile argomento, onde riducendomi alla sola azione dell'arrivo de' cavalieri, lascerò con pena di dimostrare quanto valore, quanto sapere, quanta giustizia, quanta pietà, quanta moderazione abbiano sempre mai promossa e fecondata la felicità del loro dominio. La serietà dell'argomento meritava altra frase, altro stile, ma siccome un divertimento dato da comici non deve essere tutto serio, così nelle persone de' pescatori mi sono servito del loro vernacolo veneziano, il quale grazioso per natura, renderà più piacevole la rappresentazione. Di me niente parlo, trattami come vuoi. Vivi felice.



Scena unica.

La Commedia, la Musica, il Genio dell'Adria.

La Commedia sola si trova in scena.

Care spiagge adorate, a voi ritorno,
e qui dove non turba
l'allegrezza comun ombra funesta,
più che mai lieta in viso,
nuovi stimoli reco al dolce riso.
Agli atti, ai detti, a queste vesti, a questo
mascherato semblante,
può comprender ciascun il nome mio:
la Commedia son io:
quella che su le scene
dà lode alla virtù, biasmo agli errori,
mostrando in varie guise
«Le donne, i cavalier, l'armi e gli amori»;
quella per cui sovente
di sé mirando il vergognoso esempio,
detesta il vizio, e divien giusto un empio.

COMMEDIA

A chi crede un vago volto
posseder senza difetto,
quel cristallo parla schietto,
e gli dice: «Mira, o stolto,
quanti errori ha tua beltà».
Così appunto a chi non crede
reo di colpe il suo costume,
io presento un chiaro lume
onde poi sé stesso vede,
e l'error scoprendo va.

Ma chi è colei che in maestosa gonna
scender vegg'io dal cielo? è diva, o donna?
Or la discerno appieno:
la Musica è costei, quella che tanto
a me sopra le scene usurpa il vanto.

Al suono di breve sinfonia scende la Musica.

MUSICA

Vengo a voi, felici sponde,
le vostr'aure a respirar,
ed al suon delle vostr'onde
la mia voce ad accordar.
Vengo a voi, felici sponde,
le vostr'aure a respirar.

(alla Commedia) Ma che veggo! Superba,
qual ragion ti conviene,
onde libera andar per queste arene?
Tu fra stuolo d'eroi?
Tu qua, dove le cure alte d'impero
empion dei cittadin tutto il pensiero?

COMMEDIA A que' gravi pensier per cui sovente
più bisogno la mente ha di riposo,
lieto ameno intervallo a recar vegno.

MUSICA Questo è mio solo impegno;
io sol posso tener gli animi intenti
al dolce suon de' miei canori accenti.

- COMMEDIA T'inganni, e ben tu stessa
puoi confessar con pena
quanto l'itala scena
di me si pregi, e quanto in questi lidi.
- MUSICA Tempo già fu che vaneggiava il mondo;
più non l'avrai secondo;
ora per la virtù risorto è il zelo,
ed io sono virtù che vien dal cielo.
- COMMEDIA Che parli di virtù? Misero nome,
venerabile tanto,
ormai degno di pianto!
Lo sconcertato suono
di turba mercenaria
che non so dir se gracchi, o pur se canti,
potrà dirsi virtù? Miseri vanti.
- MUSICA Olà, frena, mendace,
quel tuo labbro loquace,
né l'invidioso tuo vile costume
giunga a oltraggiar quel lume
per cui tanto splendore hanno le scene.
Rammenta quante volte
avvilita, negletta,
per me sol tollerata
fosti dal popol misto, allora quando
teco, qual tu ben sai,
comparir su le scene io mi degnai.
- COMMEDIA Ah, non son io l'antica
baldanzosa Commedia,
se vendetta non fo d'un tal oltraggio.
- MUSICA Fora il tacer più saggio.
Pensa chi sei, chi sono, e allora poi
minacciosa così parla, se puoi.

Fremi pur di rabbia in petto:
mi vedrai a tuo dispetto
su le scene trionfar.

- COMMEDIA Non andrai sempre fastosa.
Verrà un dì, che l'orgogliosa
fronte tua saprò umiliar.

MUSICA Verrà un dì, ma intanto fremi.

- COMMEDIA Mi deridi, e non mi temi?
Tu vedrai quanto potrò.

MUSICA	Con il suon della mia voce...
COMMEDIA	Col valor dei detti miei...
COMMEDIA E MUSICA	...tutto il vanto a me trarrò.
COMMEDIA	Tenti invan di superarmi.
MUSICA	Tenti invan di pareggiarmi.
COMMEDIA E MUSICA	Alle prove, alle prove; all'armi, all'armi.

Al suono di trombe esce dal mare il Genio dell'Adria.

GENIO Olà, donne, fermate.
Qual ira vi trasporta?
Qual inganno vi spinge a gara ostile?
Non vi recate a vile
vivere in buona union, se pur può darsi,
've la Commedia giace,
che concordia si trovi, e regni pace.
Oggi l'una di voi non è bastante
senza l'altra piacer su queste scene.
Se non ha la Commedia
l'ornamento del canto,
spera invan riportar applauso e vanto;
e la Musica stessa,
se non ha ne' suoi drammi oltre ragione
qualche comica azione,
se conserva il rigor della tragedia,
anzi che dar piacer, suo canto attedia.
Eguualmente ad entrambe
la stessa sorte arride:
così il Genio dell'Adria oggi decide.

COMMEDIA Ma chi averà di noi
sopra di queste scene il primo loco?

MUSICA Questo di già si sa:
la Musica l'avrà.

GENIO Forsennata pazzia, che sempre mai
tien entrambe sommerse in mar di guai.
Quella avrà il primo loco
che saprà meritarlo,
quella l'avrà che cogli uffizi sui
darà più gioco e più diletto altrui.

COMMEDIA Tenti invan di superarmi.

MUSICA Tenti invan di pareggiarmi.

COMMEDIA E MUSICA Alle prove, alle prove; all'armi, all'armi.

GENIO Orsù, questo il teatro,
questo il campo sarà della battaglia;
quale di voi più vaglia
provvisi in questo dì. Pria la Commedia
nell'aringo si veda;
la Musica succeda.
Io che quel Genio sono
al cui piacer tutto s'accorda il mondo,
io sto presente, e poi
sarò giudice giusto in fra di voi.

MUSICA Con trilletti e con cadenze,
or battute, or passeggiate,
saprò l'alme dilettrar.

GENIO Ma non siano stiracchiate,
ché fariano stomacar.

COMMEDIA Con facezie e con sentenze,
con finzioni al naturale,
saprò gli uomini incantar.

GENIO Ma non siano senza sale,
ché fariansi biasimar.

COMMEDIA Avrò meco vecchi e zanni,
donne belle in ricchi panni,
che faranno innamorar.

GENIO Ma non siano troppo vane,
ché potrian pregiudicar.

MUSICA Avrò meco gran cantori,
virtuosi suonatori,
che nel mondo non han par.

GENIO Ma non siano sconcertati,
ché fariano delirar.

COMMEDIA Tu vedrai.

MUSICA Tu sentirai.

COMMEDIA, MUSICA E GENIO Via, coraggio, a cominciar.



ATTO UNICO

Azione prima.

Besso, Dorilla e Niso. Coro di pescatori.

CORO

Mattina e sera
cantemo: «e viva
la libertà».
Questa è la vera,
questa è la nostra
felicità.

BESSO Cossa serve, fradei, l'ariento e l'oro,
i superbi palazzi,
le ricche veste e le preziose tole,
se el tesoro mazor no se possiede?
Digo la libertae dada dal cielo,
conservada da nu con tanto zelo.

DORILLA Mi certo non invidio
la fortuna de quelle
che de ganzo vestie, carghe de zoggie,
nega la volontà per complimento.
Oh quante con tormento,
per forza e contragenio maridae,
ghe tocca d'ingiotir,
co se sol dir, le pillole indorae.

NISO Caro sier Besso, ho sentio dir da tanti
che le persone ricche
magna boni bocconi;
nu semo poveretti, e me rincesce
che me tocca a magnar sempre del pesce.

BESSO Cossa vustu de meggio?
Un bon bruetto
de bisatti marini, o femenali,
un cievolo rostìo,
quattro folpi da latte,
un pospasto de cappe o masanette
xe meggio de pastizzi e de polpette.

DORILLA E no ti xe contento
de quelle sepolline
che te fazzo magnar tante mattine?

BESSO Orsù, a monte ste istorie;
pensemo a far le nozze; avanti sera
vôi che siè maridai.

DORILLA Caro sior pare,
sarò tutta contenta.

NISO Missier Besso,
farò quel che volè, ma fin adesso
no ho fatto altro mistier che de pescar,
né so cossa che sia sto maridar.

BESSO

No ti intendi maridar?
Se l'intende fina i pesci,
muti e sordi in mezzo al mar.
Mamalucco senza inzegno,
ti è più tondo della luna;
se ti perdi sta fortuna,
ti xe un matto da ligar.
(parte)

Azione seconda.

Dorilla e Niso.

DORILLA Niso, quanto me piase
sta to semplicità.

Niso Mo via, Dorilla,
vame a cata dei vermi in tel paluo,
pesta dei granzi, e fa della pastella;
gh'ò voggia in sta zornada
de far una bellissima pescada.

DORILLA Cossa me donerastu?

Niso Ti è parona
de tutto quel che chiappo.
Te piase i paganelli?
Te piase i go da latte?
I bottoli da bon, o pur le cappe,
frutti de sto paltan?

DORILLA Tutto riceverò dalle to man.
Ma dime, caro coccolo,
ti ha da esser sta sera mio mario,
e gnanca ti me vardi? In sta maniera
ti tratti chi per ti sbasisce e muor?

NISO Mo coss'oggi da far?

DORILLA Farme l'amor.

NISO Ma no sastu che mi no me ne intendo?
Inségneme, Dorilla,
cossa che xe st'intrigo.

DORILLA Via, te l'insegnerò. Fa quel che digo:
vòltete in qua; vàrdeme fissa in viso:
storzi un pochetto el collo.

NISO Cussì?

DORILLA Bravo: suspira.

NISO Ahi!

DORILLA Pulito: su via, fame d'occhietto.

NISO Cussì?

DORILLA Giusto cussì, caro visetto.
Quando che ti me vedi,
fa sempre in sta maniera.
 El resto po, te insegnerò sta sera.

DORILLA

Qual cocaletta
che a pelo d'acqua
va svolazzando,
pietà cercando
dal so cocal:
da ti mi cerco,
caro tesoro,
qualche ristoro
per el mio mal.

(parte)

Azione terza.

Niso solo.

Figurarse se voggio
deventar matto con sto novo imbroggio.
Cossa ghe pensio mi de far l'amor?
Vardar, schizzar l'occhietto e sospirar,
le xe cosse da matti da ligar.
Vôi tender al mio pesce;
el gusto del pescar za l'ò provà,
né me voggio intrigar in novità.

Che bel gusto a mezzo zorno
star coll'amo in riva al mar,
e veder vegnir attorno
mille pesci a bagolar:
chi nol prova, dir nol sa.
Quando i scampa, e l'amo i tocca,
ingannai se tira su,
ma co i chiappa l'amo in bocca,
i è cuccai, no i scampa più:
mazor gusto no se dà.

(parte)

Azione quarta.

Arrivano a suono di strumenti giulivi due schifi, da' quali sbarcano Adrasto, Lisaura, Oronte, con molti Cavalieri.

ADRASTO Compagni, eccoci al fine
sulle felici sponde
ove alberga la pace ed il riposo;
qui, scortati da quella
diva e donna del mar, ch'Adria s'appella,
lungi dallo furor dell'empio Marte,
vivrem sicuri, in solitaria parte.

ORONTE Oh come spira più soave e pura
l'aria in sì bel contorno! oh come lieta,
come umile del mar la placid'onda
e parte, e torna a ribaciar la sponda!

LISAURA Sian grazie ai numi eterni,
posso pur una volta
amar senza temer; diletto Oronte,
qui dove in mezzo all'acque
non penetra l'invidia, ira non giunge,
potranno i nostri cori
goder sicuri i fortunati amori.

Zeffiretto che placido spira,
a goder le fresc'aure ne invita;
l'onda stessa il riposo ne addita,
dibattendo leggiera nel mar.
Qui dell'armi lo strepito tace,
qui godremo sicura la pace,
né spavento potralla turbar.

ADRASTO Ecco che a noi sen viene
un che all'incolte vesti
sembra un di questi abitator felici.

Azione quinta.

Besso e detti.

BESSO Oimè! coss'è sta cossa?
Donca no xe segura
gnanca la nostra povertà infelice
dall'ingordisia vostra? In ste lagune
cossa spereu trovar? Qua no ghe nasce,
oltre i frutti del mar, che poche erbette,
cibo anca scarso a zente poverette.

ADRASTO Quietatevi, buon vecchio: io ve lo giuro,
cupidigia crudel noi qui non tragge;
abbiam oro, abbiam gemme,
voi ne sarete a parte.

BESSO A prezzo d'oro
la nostra libertà nu no vendemo;
liberi semo nati,
liberi moriremo.

ORONTE Come franco ragiona in sua favella!

LISAURA Oh cara libertà, tu sei pur bella.

ADRASTO La deità tutelare,
che la vostra innocenza ama e difende,
a vostro pro quivi ne scorta: avrete
in noi fidi compagni, e non nemici.
Liberi voi, liberi noi, godremo
quell'armonia beata
che invidia non ammette, o gara, o fasto;
se non che sarà nostro
di difenderla il peso, e il frutto vostro.

BESSO Quando la xe cussì, sbasso la testa
al decreto del ciel; ma perché mai
aveu lassà le vostr'alte fortune
per abitar in povere lagune?

ORONTE Fortuna è sol dove la pace alberga;
quanti credon l'impero
esser degno d'invidia, e non è vero.

LISAURA Fortuna è solo dov'è il cor contento;
quanti credono un regno
esser felicitade, ed è tormento.

ADRASTO Arde l'Italia tutta
d'empio foco crudel che l'ira accese;
il povero paese
geme sotto il gran peso
delle barbare schiere, onde scuotendo
il tirannico giogo,
quivi siam scorti a stabilir la sede
d'una reggia felice
sopra i cardini suoi: giustizia e fede.

Regnerem, ma il nostro impero
sarà giusto, e non severo.
Il vassallo dal regnante
sarà lungi un breve istante,
anzi parte di quel soglio
senz'orgoglio ~ anch'egli avrà.

Ma chi è colei, che in rozzi panni avvolta,
tanta ostenta beltade e leggiadria?
Quella che a noi sen vien...

BESSO

Quella è mia fia.

ADRASTO Qual Venere novella,
ebbe il natal fra le sals'onde anch'ella.

Azione sesta.

Dorilla e detti.

DORILLA Sior pare, un gran sussurro
xe per tutto el paese. I pescaori
colle fòssine armai, parte coi remi,
contra sta zente nova
vol defender la nostra libertae.
Le donne desperae,
chi tien el pare, e chi trattien el fio,
chi seguita el fradello, e chi el mario.

BESSO Cossa gh'ali paura?
Questa è zente dabben.

ADRASTO Vaga donzella,
non temete di noi; qui non vedete
che veri amici, e se mi lice il dirlo,
del vostro bel sembiante
in me vedete un cavaliere amante.

DORILLA Grazie, sior cavalier,
de tanta cortesia.
mi son povera fia;
se andasse tanto in alto,
troppo saria precipitoso el salto.

ORONTE Corrispondono al volto i spirti suoi.

LISAURA Anco la povertade ha degli eroi.

Azione settima.

*Niso, seguito da Pescatori armati, e detti.
Il Coro lo cantano tutti quelli che sono in scena, anco li
Cavalieri.*

CORO Libertà, libertà,

NISO Chi vol metterme in caena,
per so pena morirà.

CORO Libertà, libertà,

BESSO Trattegnìve, e ascoltème:
son Besso, e tanto basta, onde credème.
Questi che qua vede, no xe nemici;
i vien a star con nu.
Delle ricchezze soe, dei so tesori,
anca nu goderemo,
e in tanta povertà no viveremo.

NISO Ma le arme...

ADRASTO Quest'armi
saran vostra difesa; ora potrete
scorrer dall'uno all'altro lido il mare
senza temer l'insidie
de' barbari corsari. In certo segno
della fortezza nostra
alzeremo il leone, e perché siano
facili i suoi progressi, ad ogni lato
sarà il nostro leon leone alato.

NISO Basta, mi no l'intendo,
no vôi deventar matto;
quel che farà sier Besso, sia ben fatto.

ADRASTO Anzi per maggiormente
della vostra amistà fissar il nodo,
con vincolo di sangue egli si formi.
Questa figlia vezzosa
io m'eleggo in isposa; un certo foco...

BESSO Adasio, caro sior, adasio un poco.
Questa xe za promessa.

ADRASTO E chi è lo sposo?

BESSO Niso.

NISO De mi, patron,
no l'abbia suggezion;
se gh'avesse de donne una dozena,
tutte ghe le daria per una cena.

ADRASTO E voi, cara, che dite?

DORILLA

Vorria dir, ma in tel mio cuor
el mio amor ~ me tien confusa.
Son esclusa ~ dal mio Niso,
ma quel viso ~ che me piase
me despiase ~ abbandonar.
Nati insieme e arlevai,
avezzai ~ a cocolarse,
a lassarse ~ l'è intrigada,
son sforzada ~ a sospirar.

NISO Dorilla, xestu matta!
Te despiase a lassarme? e mi te zuro,
che se i fasse de ti tanta triaca,
no ghe ne penso un'aca.

DORILLA Infame, desgrazià, cussì ti parli
a chi sprezza per ti... ma sì, son matta
a tender a un baban;
sior cavalier amante,
se la dise dasseno, ecco la man.

ADRASTO Cara, la stringo al seno, e vi prometto
fedè costante, ed un eterno affetto.

DORILLA Cossa diseu, sier pare?

BESSO Son contento.
Da pare che te son, te benedigo.

NISO Son fora, grazie al ciel, d'un gran intrigo.

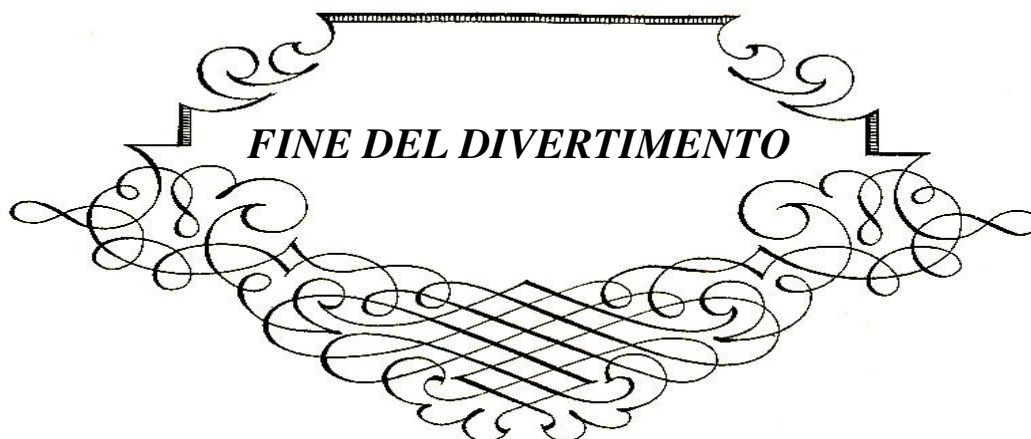
ADRASTO Ora pensiamo, amici,
sopra queste isolette
a formar la più vaga e più pomposa
città meravigliosa.
Copransi le paludi
di noderose travi, e sopra queste
s'ergano senza esempio
piazze, palagi, e l'alta reggia, e il tempio.

LISAURA Il tuo nome, adriaca Teti,
 renderem famoso e chiaro,
 e in paese a te sì caro
 serberem la libertà.

CORO Qua felici viveremo,
 e dell'oro goderemo
 ancor noi la prisca età.
 Oh felice libertà!

DORILLA Vegna pur nemiga zente,
 con idea de far paura:
 sempre più resa sicura
 xe la nostra libertà.

CORO Qua felici viveremo,
 e dell'oro goderemo
 ancor noi la prisca età.
 Oh felice libertà!



INDICE

Informazioni	2	Atto unico	10
Personaggi	3	Azione prima	10
Amico lettore	4	Azione seconda	11
Prologo	5	Azione terza	13
Scena unica	5	Azione quarta	14
		Azione quinta	15
		Azione sesta	16
		Azione settima	17

ELENCO DELLE ARIE

A chi crede un vago volto (prologo, Commedia)	6
Che bel gusto a mezzo zorno (a.I, s.III, Niso)	13
Con trilletti e con cadenze (prologo, Musica, Genio e Commedia)	9
Fremi pur di rabbia in petto (prologo, Musica e Commedia)	7
Il tuo nome, adriaca Teti (a.I, s.VII, Lisaura, coro e Dorilla)	20
Libertà, libertà (a.I, s.VII, coro e Niso)	17
Mattina e sera (a.I, s.I, coro)	10
No ti intendi maridar? (a.I, s.I, Besso)	11
Qual cocaletta (a.I, s.II, Dorilla)	13
Vengo a voi, felici sponde (prologo, Musica)	6
Vorria dir, ma in tel mio cuor (a.I, s.VII, Dorilla)	18
Zeffiretto che placido spira (a.I, s.IV, Lisaura)	14